

*Graecae linguae* VIII, s.v. Ὠριγένης): Eusebio è buon testimone, avendo studiato nella scuola fondata da Origene a Cesarea stessa.

Le mie sono osservazioni alquanto minuziose, che niente tolgono al valore di questa pubblicazione veramente degna di ogni elogio.

Il volume è completato dai consueti indici e dalla riproduzione, utilissima, di tutti i documenti (su microfilm).

CARLA BALCONI

T. O. LAMBDIN, *Introduction to Sahidic Coptic*, Mercer University Press 1983, pp. XVII 377.

Una nuova grammatica copta: eppure il copto non è davvero lingua per la quale si debba lamentare la mancanza di grammatiche. Ve ne sono molte e spesso buone: qualcuna ottima. Se mai, se un'esigenza c'è, è quella di qualche descrizione aggiornata dei dialetti meno frequentati. Ma il saidico e il bohairico (più il primo che il secondo, sono, stati fatti oggetto di lavori eccellenti, anche recenti. Eppure questo libro di Lambdin non solo non è superfluo, ma, abbastanza sorprendentemente quando solo si pensi che è dedicato al saidico, giunge a colmare una lacuna.

Chi abbia esperienza d'insegnamento accademico del copto sa che fino ad oggi sono mancati strumenti didattici adeguati. Le grammatiche esistenti, spesso — come s'è detto — eccellenti, non rispondono in realtà mai appieno alle esigenze didattiche concrete: ad esempio, la grammatica di Till, esemplare per la grande scienza filologica del suo autore ed indispensabile per ogni studioso, è in realtà quasi inutilizzabile per lo studente la cui conoscenza della lingua non sia già piuttosto avanzata. Altre grammatiche pensate piuttosto per l'insegnamento (non mi sembra il caso di fare nomi), assumono per lo più l'aspetto di appunti pensati per l'uso ristretto degli studenti dell'autore, il cui intervento non solo è sempre indispensabile, come è ovvio, ma delle cui lezioni costituiscono quasi sempre un semplice promemoria. Tutte poi sono unite da una comune caratteristica negativa: la mancanza di esercizi progressivi, a pie' delle singole lezioni, che consentano di sperimentare passo passo l'acquisizione delle nozioni grammaticali su difficoltà crescenti. Le antologie poste in fondo alle precedenti grammatiche, per quanto siano ben concepite, possono essere affrontate dagli studenti soltanto quando già possiedono un panorama abbastanza ampio delle strutture della lingua e non senza un notevole imbarazzo dovuto alla necessità di dover affrontare tutte insieme le difficoltà della grammatica. I docenti del copto con origini egittologiche non potevano far altro che rimpiangere la mancanza di una grammatica come quella di Gardiner sul medio egiziano che a una perizia filologica senza pari affiancava una non comune sensibilità per i problemi didattici: e l'efficacia degli esercizi progressivi dall'egiziano (e magari dall'inglese) è certo ben presente alle generazioni di egittologi che hanno imparato e imparano l'egiziano sul Gardiner.

Come si vede lo spazio per una nuova grammatica copta, che rispondesse a queste esigenze, indubbiamente c'era: e Lambdin ha provveduto felicemente a colmarlo. Questo intento didattico è reso esplicito nella prefazione nella quale,

dichiarando la propria esperienza ventennale come insegnante, l'A. afferma che « the content of the lessons and the mode of presentation were dictated by purely practical pedagogical considerations; the book is in no way intended to be a scientific reference grammar ».

Vediamo più da vicino la struttura dell'opera. Il libro è sostanzialmente diviso in sei parti: introduzione, corso vero e proprio di grammatica, antologia, glossari (greco e copto), bibliografia e indici.

Nell'introduzione sono confinate alcune essenziali notizie sulla lingua copta descritta nei suoi dialetti e le nozioni più elementari sulla fonetica del saidico (alfabeto, pronuncia, consonanti, vocali, semivocali, dittonghi, soprallinea, accento, assimilazione, prestiti dal greco). Segue quindi la parte nella quale è svolto il corso vero e proprio di grammatica (con una numerazione delle pagine diversa da quella dell'introduzione), diviso in trenta lezioni. La materia è disposta in modo diverso da quello tradizionale che prevede la distinzione tra morfologia e sintassi e all'interno della morfologia procede, per così dire, a scomparti: articolo, pronomi, nome, verbo, preposizioni e avverbi. Né poteva essere diversamente: se lo scopo era quello di mettere gli studenti nelle condizioni di tradurre subito frasi quanto più possibile realistiche, era necessario superare le tradizionali divisioni e fornire subito quelle conoscenze di morfologia e sintassi che debbono considerarsi di base. Ogni lezione è poi conclusa da un piccolo glossario e, naturalmente, da esercizi di progressiva difficoltà. Ciò consente allo studente di acquisire, man mano che procede nello studio, un vocabolario di base che gli permette ben presto di muoversi agevolmente in testi di non eccessiva difficoltà lessicale: e va aggiunto che il testo di ogni lezione è molto ricco di esempi che consentono di ampliare e di completare il vocabolario che precede ciascun esercizio.

Le lezioni sono completate da un'antologia che comprende brani tratti dal Vangelo di Luca, dagli *Apophthegmata Patrum*, dalla *Sapientia Salomonis* e dalla Vita di Giuseppe: ciascuna di queste letture è arricchita da note che aiutano lo studente, ancora alle prime armi, a superare le difficoltà più rilevanti sia sul piano della sintassi che su quello più strettamente lessicale.

Segue un glossario copto (pp. 209-358) che è concepito, per ampiezza e struttura, in un modo molto diverso da quelli che di solito accompagnano i testi contenuti nelle grammatiche tradizionali. Come l'A. stesso spiega nell'introduzione, la sua intenzione è stata quella di fornire uno strumento utile anche oltre le esigenze di un primo approccio alla lingua: è per ciò che il Glossario contiene tutto il lessico del Nuovo Testamento e un'ampia selezione degli altri testi biblici e letterari. Sono esclusi i vocaboli di natura tecnica specifica. Va aggiunto che una particolare attenzione è stata rivolta a inserire ogni vocabolo in contesti ai quali dà e dai quali riceve chiarificazione.

Infine, il libro è concluso dal Glossario delle parole greche, da un'essenziale bibliografia, dall'indice grammaticale copto, dalle tabelline delle coniugazioni e dall'indice per materia.

Il valore e l'importanza di questo libro risultano già, io credo, da quanto ho scritto qui sopra. Vorrei però aggiungere che quando ricevetti questo libro per recensione pensai che il modo migliore per saggiarne la sua rispondenza allo scopo fosse quello di usarlo come libro di testo nel corso di copto che,

ormai dall'anno accademico 1971-1972, tengo presso l'Università di Pisa: e debbo dire che, alla prova dei fatti, esso si è mostrato perfettamente adatto alle esigenze degli studenti di primo anno e, anche, un eccellente punto di partenza per coloro che possedendo già una conoscenza elementare della lingua, desiderano approfondirla.

Una sola osservazione che non riguarda l'A. se non molto marginalmente: continuiamo a scrivere (anch'io certamente l'ho fatto) *saidico* con la *h* tra *a* e *i*, cosa che non trova alcuna giustificazione nell'etimologia della parola, che, come tutti sanno, derivando dall'arabo *sa'id*, ha, in quella sede, una *ayn*. Credo che sarebbe bene che, con un maggiore rispetto per la fonetica araba, sostituissimo la *h* con la *ayn* o, ancor meglio, scrivessimo semplicemente *saidico* al di là di ogni pedanteria.

L'A. ha messo a disposizione degli studiosi e degli studenti un eccellente strumento di lavoro, fondato su di una non comune sensibilità didattica: e anche l'aspetto esteriore del libro, redatto in una gradevolissima dattilografia, contribuisce non poco a rendere ben accetta quest'opera preziosa. L'A. ha reso con ciò un buon servizio ai nostri studi: per ciò gli va espressa sincera gratitudine.

SERGIO PERNIGOTTI